

Segue dalla prima

Ieri nella sede dell'Arci è stata allestita la camera ardente. Molti fiori, una bara grandissima, perché Tom era una specie di gigante, la bandiera dell'Arci con l'arcobaleno pacifista, e poi un pannello nero con una scritta in bianco: la scritta è l'ultima parte di una lettera che Tom recentemente spedì a un amico dell'Arci. Dice così: «In questa notte scura, qualcuno di noi, nel suo piccolo, è come quei "lampadieri" che, camminando innanzi, tengono la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla, con il lume in cima. Così il lampadriere vede poco davanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri. Qualcuno ci prova. Non per eroismo o per narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita...». Questa lettera è un po' il testamento di Tom Benetollo. Anche lui era un lampadriere.

La camera ardente è stata piena di gente per tutta la giornata. Dalla mattina alle 11 fino alle dieci di sera. C'erano tipi di persone molto diversi tra loro. Mancavano solo due categorie: i giornalisti, tranne pochissime eccezioni, e gli uomini politici di centrodestra, tranne il ministro Giovanardi. L'assenza dei giornalisti si era notata già ieri mattina sfogliando i giornali. Nessun giornale ha ritenuto che Tom meritasse un titolo in prima pagina. Son state sufficienti le pagine interne, pagina diciassette, diciotto. Del resto Tom Benetollo era soltanto presidente di una organizzazione sociale e politica che conta un po' più di un milione di iscritti. La più grande d'Italia, forse la più grande d'Europa se si escludono i sindacati. Gli aderenti all'Arci sono pochi di più della somma degli iscritti a tutti i partiti italiani. Quindi è giusto immaginare che il presidente dell'Arci non sia importante quanto un buon vicecapocorrente di minoranza di uno di quei partiti del due o tre per cento. Se uno di questi vicecapocorrente dice: «verifica», finisce subito in prima pagina. O se dice: «grande ulivo, piccolo ulivo...». Il *Corriere della Sera* invece ha dedicato a Tom Benetollo tre colonne in fondo a pagina 4, incastrate dentro una ampia intervista a Gasparri. Il *Messaggero* cinque colonne in fondo a pagina 8. *La Stampa* sei colonne in fondo a pagina 11. Il *Giornale* una sola colonna a pagina 6. *Repubblica* è l'unico quotidiano a dargli un titolo di testata, ma a pagi-

Arrivano in tanti: Rutelli, Violante, Angius, Melandri, Mussi, Rinaldini, Epifani, Colombo, Curzi...

# L'ADDIO a Benetollo

Un continuo via vai alla camera ardente allestita presso la sede dell'associazione La grande bara (perché Tom era quasi un gigante) con sopra la bandiera dell'Arci e quella arcobaleno

Era a capo di un'organizzazione che conta «solo» un milione e passa di iscritti e che ha cambiato lo scenario italiano Ma la grande stampa ieri gli ha dedicato poche righe

## L'ultimo abbraccio al pacifista Tom

Con Benetollo scompare una figura importante della sinistra. Ma i giornali non se ne sono accorti



La camera ardente per Tom Benetollo

### hanno detto

**Gavino Angius:** «Con Tom Benetollo se ne va un compagno serio e appassionato con cui è sempre stato indispensabile, utile e piacevole dialogare e confrontarsi. Tom aveva saputo fare dell'Arci, in questi anni, uno dei principali punti di riferimento dell'importantissimo movimento per la pace italiano». **Antonio Bassolino:** «È davvero grande il dolore per l'improvvisa e immatura scomparsa di Tom. Di lui conservo caro il ricordo quando, nei giorni di Natale del 2001, partecipammo, a Gerusalemme, nei pressi della porta di Jaffa, ad una manifestazione per la pace insieme ai movimenti pacifisti e a tanti intellettuali palestinesi ed israeliani». **Rosa Russo Iervolino:** «Tom era la persona che sapeva "fare comunità" e, attraverso la comunità, dava risposte positive ai problemi che limitano il diritto dei cittadini all'uguaglianza e i diritti di cittadinanza attiva. La sua mancanza si farà sentire ma spetta ora

a tutti i suoi amici portare avanti il lavoro arricchito dal suo esempio». **Luigi Bobba, presidente Acli:** «Con Benetollo se ne va uno dei protagonisti di questi dieci anni di crescita e qualificazione di tutto il mondo del terzo settore. Se ne va un uomo giusto che credeva nella democrazia come responsabilità civica e come unica via per costruire la pace». **Rosy Bindi:** «La morte di Benetollo lascia un vuoto grandissimo nel movimento per la pace e nei cuori di tanti italiani, giovani e non, che con lui e grazie a lui hanno dato vita ad una straordinaria stagione di impegno civile e di nuova politica». **Piero Bernocchi, Cobas:** «Da Genova a oggi, nelle discussioni e nelle polemiche, ci siamo detti sovente, per limitare le spinte al liberismo, che tutti/e eravamo utili ma nessuno insostituibile. Sbagliavamo: uno insostituibile c'era ed era Tom».

na 19. Alla camera ardente di Tom però c'era moltissima gente lo stesso. E gran parte di questa moltissima gente piangeva. Ha pianto molte volte Raffaella Bolini, che con Tom ha diretto in questi anni l'operazione di collegamento tra Arci e movimento altromondista. Pietro Folema, che è rimasto alla Camera ardente praticamente per tutta la giornata, aveva gli occhi rossi. Non piangeva invece - anche se era schiantata dal dolore - Eva, la moglie di Tom, la mamma del piccolo Gabriele, fortissima, bella, e accoglieva tutti con parole gentili e con un lieve sorriso triste, dolcissimo, che faceva venire le lacrime agli occhi. Era difficile non commuoversi a questa cerimonia da *Grande Freddo*, dove tutti parlano di lui, sottovoce, emozionati, pieni di nostalgia, parlano del leader amato, e scanzonato, e anticonformista, e coraggioso, che solo adesso capiamo che è insostituibile. È commosso Bertinotti, è commosso il vecchio Ingraio, è commosso Bernocchi, il

### ciao Tom

La sua grande passione una lezione per la politica

Walter Veltroni

Quel che mi viene in mente ricordando Tom è la sua passione. In un certo senso a stroncare la sua vita è stata proprio la passione che metteva nel fare politica. È triste da dire ma è una cosa bella. Una cosa che è merce rara, purtroppo, in questi nostri giorni. Come è tutt'altro che consueto un altro aspetto del carattere di Tom. Un aspetto che mi ha sempre colpito ogni volta che ci siamo visti e abbiamo avuto di modo di scambiarsi le idee.



Lui era un uomo che sapeva ascoltare, che aveva l'umiltà, oltre che l'intelligenza, di aprirsi alle ragioni degli altri, di metterle a confronto con le proprie, di misurarle con la propria

sensibilità.

Crede che derivi anche da questi aspetti del suo carattere la qualità che tutti gli hanno sempre riconosciuto e gli riconoscono, ora, con rimpianto. La sua capacità di essere credibile, di esserlo quando si confrontava nei movimenti e di esserlo, nello stesso modo, con la stessa forza, quando agiva nel mondo della politica «ufficiale».

Penso che sia una lezione che resterà, un regalo prezioso che Tom ha lasciato alla sinistra, alla politica italiana, a tutto il Paese.

L'impegno per il dialogo tra israeliani e palestinesi

Leonardo Domenici

La scomparsa di Tom Benetollo è una perdita grave per il movimento democratico nel nostro paese e lascia un vuoto profondo in chi l'ha conosciuto e apprezzato come dirigente politico, dell'associazionismo e come amico leale e sincero. Le idee e i principi ai quali ha dedicato il suo lavoro e tutta la sua vita sono le idee e i principi che appartengono alla parte migliore della nostra società e nei quali continuiamo ostinatamente a credere: la democrazia, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, l'accoglienza. Ricordo il suo impegno per la pace e la sua ostinazione nel promuovere le molte iniziative per far riprendere il dialogo fra israeliani e palestinesi.



A me poi è particolarmente caro il ricordo legato alla sua presenza, con un ruolo di protagonista, nelle straordinarie giornate del Forum Sociale Europeo di Firenze. Tom ci lascia tante belle immagini che resteranno per sempre consegnate alla nostra memoria e un'eredità di passione civile e politica che il movimento democratico dovrà raccogliere per le sfide ancora aperte. Alla famiglia, alla cara moglie Eva e al piccolo e adorato Gabriele un abbraccio commosso. All'Arci, al gruppo dirigente, a tutti i compagni dell'Associazione che con Tom hanno condiviso i suoi progetti e il suo lavoro, la partecipazione mia personale e della città di Firenze.

Comiso, Sarajevo, Iraq... eri un pazzo, ed eri saggio

Gloria Buffo

Tom era come vorresti fosse una persona di sinistra. Era intelligente come deve essere chi vuole cambiare il mondo e forte come chi vuole agire davvero contro le ingiustizie. È disinteressato in un modo che è sempre più raro. Può sembrare retorico a chi non è stato con lui prima nella Fgci e poi nell'Arci e nel movimento per la pace. Ma Tom era proprio così. Se fosse chiamata a scegliere una sola ragione per ricordarlo direi che ciò che lo dobbiamo



è che Tom è stato contro tutte le guerre, e ci ha spiegato che questo è l'unico modo per essere contro la guerra. Per farlo è stato spesso in minoranza nella sinistra da cui veniva. Era convinto di avere ragione su Comiso come sul Kosovo e sull'Iraq. E ce l'aveva. A Genova, a Sarajevo, in Palestina, sono stati in tanti a sentirsi meno soli con lui al fianco. Nei momenti difficili, quando sembrava di essere in pochi, c'era lui, saggio come un veneto pazzo, e passava la paura. Tom ha vinto molte battaglie ma non è stato un uomo di successo. Era un uomo popolare, che è molto di più. Non so se avesse idea di quanti gli hanno voluto bene. E non solo perché era un uomo d'oro, ma perché aveva visto giusto.

Un innovatore curioso nel cuore della società

Achille Occhetto

Tom è stato un amico, un innovatore. Lo ricordo sempre attento, estremamente vivo nel cogliere tutti gli aspetti della vita, ed addentrarsi in tutte le pieghe della società.

È stata quella costante esigenza di curiosità che lo ha portato ad essere un esponente di primo piano del movimento pacifista nel mondo.

Con la sua caparbità è riuscito ad innovare la cultura della sinistra; e se la sinistra italiana è oggi forza di governo non solo negli enti locali lo si deve anche alla sua impegno costante e appassionato.

Impegno che ha costituito un fondamentale punto di riferimento soprattutto per le giovani generazioni che si stavano allontanando dalla politica e che invece, grazie al suo insegnamento, hanno finito per costituire il nucleo centrale del movimento pacifista, non solo italiano.

La mitezza del suo carattere non gli ha impedito, dietro le quinte, di divenire una persona a cui tutti guardavano con profonda attenzione, rispetto e stima.

In lui ricordo un amico, vicino nei momenti più alti e fervidi di innovazione della politica.



### movimenti (di massa)

## Ecco come l'Arci ha cominciato a cambiare il mondo

Maria Zegarelli

ROMA L'ossessione della verifica, capire, cioè, se c'era sintonia tra le scelte del gruppo dirigente e i suoi soci. E poi due grandi questioni mai risolte, ancora sul tavolo: la pace e il ribaltamento della politica internazionale. Pensa a questo Paolo Beni, della presidenza dell'Arci, quando gli si chiede che cos'erano Tom Benetollo e l'Arci, cosa rappresentavano l'uno per l'altra e viceversa. Tom Benetollo è l'uomo che si tratteggia con le parole di chi meglio lo ha conosciuto, di chi ha lavorato al suo fianco.

L'Arci nuova associazione è quella che raccontano i numeri, un milione e centomila iscritti e 5.366 circoli sparsi in tutta Italia, e la storia lunga che si porta dietro. Un patrimonio enorme e molto complesso da ereditare e da gestire. Un'anima che ha percorso molte evoluzioni nel corso degli ultimi de-

cenni. Si è trasformata, ha avuto crisi di identità (nei sonnolenti e omologanti anni Ottanta) e poi nuove spinte in avanti.

**Quarantasette anni.** Un percorso figlio di quell'esperienza particolare che sono state le Case del popolo, di cui forse oggi si ricorda poco, ma accidenti che novità che furono all'inizio del secolo scorso, quando i lavoratori iniziarono ad incontrarsi durante il tempo libero e a confrontarsi non soltanto sui temi della politica. E a rischiare la pelle per difendere quei luoghi di ritrovo che il fascismo ha chiuso malgrado la Resistenza, ma almeno ha dovuto faticare.

Archi sta per Associazione Ricreativa culturale italiana. Quarantaset-

te anni di vita e molte altre cose dietro quella sigla. L'apertura di sempre più Case del Popolo durante gli anni sessanta, le battaglie per rendere fruibile il teatro a un ceto sociale sempre più allargato, sempre meno elitario, il coinvolgimento nelle attività «ricreative» per un numero sempre maggiore di persone. Un lavoro costante per una «coscienza sociale» delle fasce più deboli.

Nel 1966, durante il IV Congresso, l'Arci capisce che è pronta per dar vita a proprie nuove associazioni, con finalità specifiche. E così che nascono l'Arci sport, l'Arci caccia, l'Arci pesca. Il suo ruolo è sempre legato all'associazionismo giovanile, operaio. Uno sguardo costante

verso le masse, i loro diritti, le loro opportunità. A Milano il circolo della città inizia le esperienze di nuovo teatro, insieme a Dario Fo. La stagione dei cineforum è da lì che prende spunto. Il cinema è arrivato in questo modo ovunque, nei piccoli paesini, nelle salette con le sedie di ferro e di legno, tutti insieme con gli occhi puntati contro il lenzuolo bianco. Nel 1968 in Toscana si sperimentano forme di doposcuola, anche grazie all'esperienza di Don Milani. Prove quotidiane di piccole (grandi) conquiste sociali.

Agli inizi degli Anni Settanta gli iscritti sono 600mila. Nei circoli si lavora intorno alle grandi campagne politiche contro il golpe cileno, a favore del divorzio in Italia, per

l'abolizione dell'Enal (sempre espressione di associazionismo di stampo governativo anche nelle versioni più retrive).

Nascono Lega Ambiente, Arci Kids, Arci Gay, Arci Donna, Arci Gola, Arci ragazzi e così via. È c'è l'Arci nell'organizzazione dei grandi concerti di Patti Smith e Lou Reed. Ma la seconda metà degli anni Ottanta è anche il periodo di una grande crisi interna all'associazione, che cerca un nuovo modello organizzativo. È come se ci fosse stata una separazione con la tradizione storica dell'associazionismo popolare. Nascono vocazioni diverse e c'è una sorta di indebolimento del senso che aveva tenuto in vita le Case popolari. Resta sempre un grande

laboratorio di cultura di base, di impegno internazionale, ma è in affanno.

Il giro di boa si raggiunge negli anni Novanta. Si riparte dalla «centralità delle strutture di base», i soci, di nuovo protagonisti. I dirigenti, sono frutto di un percorso interno, mentre il paese anche a causa delle vicende politiche che lo attraversano (sono gli anni di Tangentopoli, della caduta dell'impero craxiano e democristiano, della delusione dalla politica e per la politica) riscopre l'associazionismo.

**Spazi mentali.** Un modo per riappropriarsi di spazi mentali, fisici. Luoghi nella società. Tom Benetollo, quando diventa presidente nel 1997, sa cogliere questo patrimo-

nio e i nuovi fermenti. Sa che i temi attorno a cui ruoterà l'interesse delle nuove generazioni sono tutti lì, nel governo mondiale della globalizzazione. Sì, un altro mondo è davvero possibile, per il padovano con la passione per la pace. L'Arci, d'altra parte, la conosce come le sue tasche: dal 1993 al 1995 è presidente di Arcinova, la più importante associazione della Confederazione Arci. Dunque riparte dall'associazionismo come promozione sociale, centralità dei bisogni della collettività, funzione pubblica al di fuori della pubblica amministrazione. I diritti degli immigrati; i temi della globalizzazione; la Banca popolare Etica, sperimentazione di economia solidale.

Oggi l'associazione è poliedrica, pacifista, ha tra le sue parole d'ordine la «partecipazione», è Forum del Terzo settore. È un milione di persone che ruota intorno a mille progetti. È l'energia che ci ha messo Tom Benetollo.

Una vecchia amica ha portato una sua intervista, legata al dibattito che c'è oggi sul pacifismo: è dell'81

Piero Sansonetti